

Putin, politico professionale

Premessa

Il mio contributo al dibattito su Wladimir Putin parte dall'ipotesi di considerarlo un politico professionale dell'ottocento-novecento europeo. Putin è un case study della ricerca in progress sulle élite contemporanee. Il progetto di ricerca si propone di identificare i tre tipi di élite legate a tre differenti forme della politica: l'élite politico-professionale, nata da e per "la politica di progetto"; l'élite del primato dell'economia, nata da e per "la politica degli interessi"; l'élite del primato della religione, nata da e per "la politica teocratica". Il progetto ha individuato un'area per ciascun tipo di élite e di forma della politica: l'Europa è la culla della politica progetto e delle sue creature, politici professionali; l'America si caratterizza per i suoi businessmen che entrano ed escono da ruoli politici; i paesi extraeuropei si sono resi autonomi dal passato coloniale legittimando l'intreccio tra politica e religione come fondamento dei loro regni, stati clan.

In quale ideal-tipo di élite può essere collocato Wladimir Putin e a quale forma di politica ha fatto egli riferimento? La scelta è tra il modello Europa e il modello America tra la politica del primato della politica e la politica del primato dell'economia. E' una scelta da fare dopo aver preso in considerazione il profilo del personaggio, delineato dagli studiosi e mass media nei suoi otto anni di leadership. Esiste una letteratura abbastanza ampia con alcuni chiari orientamenti: c'è la corrente alla Richard Pipes che "liquida" Putin come il restauratore del passato sovietico; c'è la corrente alla Stephen White che usa le ricerche e i sondaggi russi per analizzare la legittimazione popolare del leader; c'è la corrente che mette in evidenza il ruolo di Putin nella ricostruzione economica e politica del paese dopo i torbidi dell'era Yeltsin.

Appartiene a questa corrente tra gli altri il giovane studioso italiano Cristian Collina il quale in alcuni saggi ha descritto il percorso di Putin dagli anni di apprendistato a municipio di Pietroburgo alle sue battaglie contro gli oligarchi di Yeltsin sin all'affermazione della sua leadership. C'è infatti una storia del leader politico Putin, not nei suoi particolari ai mass media e esistono numerosi siti dove si trovano i suoi discorsi e interventi pubblici. A cominciare proprio dal sito del presidente della Russia. E dunque non sono le informazioni che mancano per mettere a fuoco il suo ideal tipo.

1.

Ho scelto di collocare Putin tra i politici professionali così come Max Weber li ha definiti in “La politica come professione”¹. Vorrei sottolineare la contiguità tra il contributo di Weber a livello scientifico e quello di Lenin a livello politico, con il suo ideal tipo del rivoluzionario professionale. Nella Russia post zarista con la Costituzione del 1918 i due ideal tipi, “politico” e “rivoluzionario” si sono mescolati, è divenuta storica un politico, fatta la rivoluzione, si sia messo a gestire professionalmente il potere statale. La gestione si richiamava a un progetto (la transizione dal capitalismo al socialismo, l'edificazione di una società socialista) di distruzione del passato e di costruzione del futuro. Il presente, intanto, era fatto di guerre civili, carestie, lotte sociali, battaglie intestine alla nuova élite di rivoluzionari e politici professionali. La forma dell

¹ Weber famously defined politics as a profession in his lecture ‘Politik als Beruf’ in 1919; it appears in English translation in, inter alia, Peter Lassman and Ronald Speirs, Weber: Political Writings (Cambridge: Cambridge University Press, 1994, pp.309–69. To understand Putin the first source is Putin himself: (V. Putin, “Russiya na rubezhe XXI veka”, Nezavissimaya Gazeta, 30-12-1999 and his speeches and interviews at the presidential website). For Western views on Putin and his political relationships, see for example, Stephen White and Ian Mcallister, ‘Putin and His Supporters’, Europe–Asia Studies, Vol.55, No.3 (2003), pp.383–399; Richard Pipes, ‘Flight From Freedom: What Russians Think and Want’, Foreign Affairs, Vol.83, No.3 (2004), pp.9–151; Cameron Ross (ed.), Russian Politics Under Putin (Manchester: Manchester University Press, 2004); Richard Sakwa, Putin: Russia’s Choice (London: Routledge & Kegan Paul, 2004); Olga Kryshstanovskaya and Stephen White, ‘Inside Putin’s Court: A Research Note’, Europe–Asia Studies, Vol.57, No.7 (2005), pp.1065–1075; Alex Pravda (ed.), Leading Russia: Putin in Perspective: Essays in Honour of Archie Brown (Oxford: Oxford University Press, 2005).

politica² che ispirò l'élite fu la politica come progetto, un progetto che per essere compiuto aveva bisogno di norme di attuazione, e di conseguenza aveva bisogno di chi le pensava e di chi le metteva in esecuzione. Servivano intellettuali-politici per creare le norme e servivano politici professionali per farle eseguire, serviva un partito-rete, come mezzo per tenere legati gli uni e gli altri nei confronti del paese.

L'esperimento sovietico è stato avviato dai rivoluzionari professionali ispirati da un progetto, e portato avanti da uno strato di politici professionali, convinti del progetto sin a ricavarne la legittimazione per confrontarsi con gli altri strati, con i borghesi, mercanti, i contadini, gli operai. Con alcuni il confronto si basò sulla forza, con altri sulla ricerca del consenso. L'obiettivo era convincere il popolo che era al fondo della scala sociale della Russia zarista a far proprio il progetto e la sua politica che prevedevano per il popolo la conquista della vetta della scala sociale.

I 74 anni di storia dell'esperimento mostrano che il progetto originario ha avuto un percorso imprevisto nel senso che il popolo, suo destinatario, se ne è impadronito volgendolo al suo specifico interesse. Un interesse ben distante dall'utopia del socialismo-comunismo che ispirava l'élite intellettuale dei rivoluzionari professionali. Il popolo sovietico prese le distanze dall'utopia originaria allorché la generazione di politici professionali d'estrazione popolare arrivò ai vertici del partito-stato. E dall'alto del potere essi adattarono il progetto originario ad una gestione popolare dell'economia³ della scienza, della cultura, delle relazioni sociali, degli interessi particolari che ha permeato la Russia sovietica. Due erano i tratti distintivi dell'impronta popolare sul governo: in politica estera la progressiva disaffezione verso la competizione con l'altra superpotenza; in politica interna il crescente divario tra apparenza e realtà del poter

² An early definition of the Communist political project is Rita di Leo, 'La politica di tipo comunista: il caso del Pcus', in *Quaderni del Dipartimento di Scienze Sociali I.U.O.*, No.1 (1988), pp.11-35; see also Rita di Leo, 'The Soviet Union 1985-1990: After Communist Rule, the Deluge?', *Soviet Studies*, Vol.43, No.3 (1991), pp.429-449; Rita di Leo, 'The Soviet Communist Party, 1988-91: From Power to Ostracism', *Coexistence*, No.29 (December 1992), pp.321-34; see also 'L'Osservatorio Geopolitico sulle Elite Contemporanee (GeopEC)', at <<http://www.geopec.org>>.

³ A champion was Anatolii P. Butenko, 'Teoreticheskie problemy sovershentvovaniya novogo stroya: o sotsial'no-ekonomicheskoi prirode sotsializma', *Voprosy Filosofii*, 1987, No.2.

sovietico. In apparenza c'era l'ideologia con legioni di intellettuali a pontificare su passaggio dal socialismo al socialismo realizzato in nome del popolo sovrano⁴. Nella realtà la capacità di governo del partito-stato era in calo mentre si consolidava la società extra piano dell'Urss⁵.

Nella vita quotidiana secondo le regole non scritte della società extra piano, il singolo eseguiva al minimo la norma del piano (assegnatogli dal partito-stato) mentre perseguiva al massimo il suo privato interesse. Al minimo di lavoro corrispondeva il diritto ad aver retribuzione, servizi pubblici e garanzie di mobilità sociale⁶. Era un minimo alla portata di tutti, era la prova che il popolo era al governo.

In parallelo sopravviveva l'eterna avversione del popolo verso l'autorità costituita (il feudatario, il principe, il re, lo stato, il partito-stato) che nelle condizioni sovietiche aveva appunto portato alla società extra piano dell'Urss. In essa sulla base di arrangiamenti reciproci funzionava un'economia informale dove l'iniziativa individuale aveva libero corso e dove di conseguenza s'era costituita una scala sociale ben differente da quella ufficiale. Nella società extra piano chi aveva le mani sulle risorse pubbliche, il direttore della fabbrica, dell'ospedale, di un negozio, combinava il suo business di vendita e acquisto del bene extra piano, in collusione con le autorità nella consapevolezza della sua impunità. La certezza dell'impunità veniva da un lato dalla diffusione dell'economia

⁴ The best introduction to the issue is Tatyana Zaslavskaya, 'O chelovecheskom faktore i sotsial'noi spravedlivosti', Sovetskaya Kultura, 1986, No.1; see also Tatyana Zaslavskaya, 'Tvorcheskaya aktivnost' mass: sotsial'nye rezervy rosta', EKO, 1986, No.3; and Tatyana Zaslavskaya, 'Chelovecheskii faktor razvitiya ekonomiki i sotsial'naya spravedlivost', Kommunist, 1986, No.13.

⁵ The road to the 'society out of plan' is in Gregory Grossman, 'Notes on the Illegal Private Economy and Corruption', in U.S. Congress Joint Economic Committee, Soviet Economy in a Time of Change (Washington, DC: Government Printing Office, 1979, pp.834-855; M. Elizabeth Denton, 'Soviet Consumer Trends and Prospect', U.S. Congress Joint Economic Committee, Soviet Economy in a Time of Change (Washington, DC: Government Printing Office, 1979, pp. 759-789; in Nick Lampert, Whistleblowing in the Soviet Union: Complaints and Abuses under State Socialism (London: Macmillan, 1985); See also Rita di Leo, 'La società extra piano dell'Urss', in Claudio de Vincenti (ed.), I difficili sentieri della perestroika (Naples: Liguori, 1999) pp.407-431.

⁶ The hard issues of welfare and income policy are examined in Alistair McAuley, Economic Welfare in the Soviet Union (Madison, WI: University of Wisconsin Press, 1979); Valery V. Rogovin, 'Raspredelitel'nye otnosheniya kak faktor intensivizatsii proizvodstva', Sotsiologicheskie issledovaniya, 1982, No.1; Valery V. Rogovin, 'Sotsial'naya spravedlivost' i sotsialisticheskoe raspredelenie zhiznennikh blag', Voprosy filosofii, 1986, No.9; Nina M. Rimashevskaya, 'Strukturnye izmeneniya v tendentsiyakh rosta blagosostoyaniya', Sotsiologicheskie issledovaniya, 1985, No.4.

informale a ogni livello (dal doppio lavoro dell'operaio alla visita privata del medico), dall'altro lato dalla debolezza del potere di controllo del partito-stato.

Il controllo infatti non poggiava su istituzioni giuridiche autonome dal potere politico. Non c'era "un giudice a Berlino" ma al contrario era possibile un arrangiamento ai livelli alti del potere politico nel clima generale di disprezzo per lo stato.

I quasi 20 anni tra la fine dell'Urss e la presidenza Putin sono stati troppo spesso descritti come un'anomalia. Un'anomalia secondo le aspettative degli ideologi di destra quali, immaginata come un evento naturale la transizione al mercato e alla democrazia hanno a lungo chiuso gli occhi di fronte ai torbidi dell'età di Yeltsin. E c'è chi non li ha ancora aperti. Un'anomalia inoltre secondo i parametri degli ideologi di sinistra i quali immaginata la scomparsa del partito-stato come l'ultima barriera ad un governo del popolo, sono stati travolti dagli eventi degli anni novanta post sovietici.

Quegli eventi in buona parte sono stati prodotti dalle dinamiche proprie alla società extra piano e infatti ben riconoscibili erano attori, protagonisti e comparse che si muovevano sul terreno infine sgombrato dal progetto e dai politici professionali. Il potere politico era ormai nelle mani di chi aveva già nell'Urss il ruolo di creare e amministrare le ricchezze del paese⁷. Dissoltasi l'Urss gli uomini dell'economia ombra si mescolarono agli uomini dell'economia di piano e insieme furono liberi di agire a proprio privato vantaggio senza temere vincoli giuridici, controlli statali, rivolte sociali. E anzi costruendosi uno spazio politico-istituzionale in linea con l'anarchia economica e il disinteresse nei confronti del paese. Disinteresse per la Russia e soggezione culturale per quella parte di mondo che li aveva sollecitati a sbarazzarsi del passato, a far fiorire i

⁷ Anders Åslund, How Russia Became a Market Economy (New York: Brookings, 1995); Timur Gajdar, 'Liberalization and Stabilization – Five Years After', conference paper at The Institute for the Economy in Transition Jan. 1997: <http://www.iet.ru/en/liberalization-and-stabilization-five-years-after.html>: accessed 22-06-2008; Thane Gustafson, Capitalism – Russian Style, (Cambridge: Cambridge University Press, 1999). See also: Peter Reddaway and David Glinski, The Tragedy of Russia's Reforms: Market Bolshevism Against Democracy (Washington, DC: United States Institute of Peace Press, 2001); Thomas E. Graham Jr, Russia's Decline and Uncertain Recovery (Washington, DC: Carnegie, 2002); David Satter, Darkness at Dawn: The Rise of the Russian Criminal State (New Haven, CT: Yale University Press, 2003); Stephen Fortescue, Russia's Oil Barons and Metal Magnates: Oligarchs and State in Transition (New York: Macmillan, 2006).

mercato e la democrazia.

Il mercato non aveva segreti per gli uomini dell'economia ombra dell'Urss, e verso la democrazia dei partiti, della rappresentanza e del dissenso essi nutrivano il medesimo scetticismo dell'ambiente in cui erano nati e cresciuti. Basti farsi venire in mente Boris Berezovsky, il business man emblema dell'epoca Yeltsin. L'epoca rimarrà nella storia del paese come gli anni della grande vendetta dello strato sociale di tecnici e amministratori politicamente subalterni all'esperimento sovietico. La vendetta è stata diretta sia contro il progetto originario e sia contro la successiva pretesa del popolo di controllare l'economia, la scienza, la cultura, la vita del paese. Una vendetta covata a lungo e non ancora soddisfatta nonostante il popolo sia caduto in un degrado sociale maggiore dei tempi della Russia zarista e il politico professionale sia meno che marginale per l'esercizio del potere.

2.

Per capire Putin e la sua Russia è giusto collocarlo all'interno del contesto appena descritto e mettere in relazione le sue prime scelte politiche a quel contesto⁸. Non si tratta di mettere in evidenza il suo lavoro nel KGB per spiegare i suoi legami con il passato sovietico. Si tratta di prendere in weberiana considerazione l'Unione Sovietica in cui è vissuto. Come si sa è nipote di uno dei cuochi di Stalin, è figlio di un operaio idealtipico dell'epoca, ha goduto del privilegio di vivere in un appartamento singolo concesso dalla fabbrica al padre, ha studiato in una scuola dove l'insegnante di tedesco, ebrea, lo ha spinto ad andare avanti nella vita. La sua decisione di entrare nei servizi segreti è d

⁸ The shift of power is explored in Rita di Leo, Vecchi quadri e nuovi politici. Chi comanda nell'ex Urss (Bologna: il Mulino, 1992); Rita di Leo, 'The Former USSR in Search of New Rules', in Ottorino Cappelli, Rita di Leo and Stephen White (eds.), The Soviet Transition: From Gorbachev to Yeltsin (London: Cass, 1993), pp.5-17; Olga Kryshstanovskaya and Stephen White, 'From Soviet Nomenklatura to Russia Elite', Europe-Asia Studies, Vol.48, No.5 (1996), pp.711-733; David Lane and Cameron Ross, Transition from Communism to Capitalism: Ruling Elites from Gorbachev to Yeltsin (New York: Macmillan, 1999). See also the seminal work of Ronald Hill The Soviet Political Elites. The case of Tiraspol, (New York: St. Martin 's Press, 1977); and Joel C. Moses, 'Who Has Led Russia? Russian Regional Political Elites, 1954-2006', Europe-Asia Studies, Vol.60, No.1 (2008), pp.1-24; Oxana Gaman-Golutvina, 'Changes in Elite Pattern', Europe-Asia Studies, Vol.60, No. (2008), pp.1033-1050.

studiare legge (e non ingegneria come era richiesto all'élite sovietica tradizionale) ha ricevuto meno attenzione di quella successiva di liquidare "gli oligarchi di Yeltsin". Essi sono invece interconnesse.

Nell'Urss i servizi segreti sono stati la sola branca del potere rimasta parzialmente indenne dalla trasmutazione del progetto originario nella gestione popolare del partito-stato. Nell'ambito del ruolo comune ai funzionari dei servizi segreti di tutto il mondo, che entrava in quelli sovietici degli anni settanta-ottanta, aspirava: 1. a fare il funzionario di una delle branche ancora rispettate del partito-stato; 2. a lottare contro la corruzione del paese indagando persino sugli alti funzionari del partito-stato; 3. a correre l'avventura di andare all'estero; 4. a difendere lo status quo ideologico e politico del paese dal dissenso degli intellettuali antisovietici.

Nella sua autobiografia Putin dichiara di essere entrato nei servizi perché attratto dall'avventura, e che da giovane il suo eroe è stato Yurj Andropov, il capo del KGB, il quale nel breve tempo allorché divenne segretario generale del PCUS, aveva dichiarato guerra alla società extra piano. Dopo la sua morte e mentre al suo posto succedevano Cernenko e Gorbachev, la società extra piano si consolidava sino a emergere alla luce del sole con l'avvento di Yeltsin. Sino ad allora i suoi attori, grandi e piccoli, erano stati bravi a muoversi nelle pieghe di un partito-stato, sempre più debole. Quando grazie a Gorbachev e a Yeltsin si dissolsero prima il partito e poi l'Urss, la società extra piano ebbe riconosciuto la sua esistenza nel paese al di là delle più ottimistiche previsioni. L'economia pianificata fu sostituita dall'economia reale che per decenni era stata sotterranea. I suoi uomini acquisirono una posizione di dominio sul paese.

E qui viene da chiedersi perché gli uomini del potere post sovietico hanno consentito che un uomo dei servizi segreti sovietici salisse ai vertici della Russia post sovietica. Perché non si sono preoccupati del suo legame culturale con Andropov, un leader noto per l'ostilità per l'economia informale e le battaglie contro la società extra piano? Perché non lo hanno considerato un alieno, pericolosamente sostenuto dal corpo dei servizi

segreti, notoriamente ostili agli eventi degli anni novanta?

Forse la risposta sta nella sicurezza del potere infine conquistato dagli uomini del primato dell'economia. Il fallimento dei 74 anni di politica al posto di comando è stata la vittoria della società extra piano e extra partito della Russia. Una vittoria così piena da convincere chiunque volesse confrontarsi con le novità. Anche uno con il passato di Putin. Dopo le sue prime mosse a Pietroburgo Putin è stato considerato dalla nuova leadership un amministratore capace di soddisfare le loro aspettative. Dal suo ruolo di Presidente il compito affidatogli stava nel far coesistere il minimo di potere politico indispensabile alla tenuta territoriale del paese, accanto al massimo di anarchia economica, intrinseca agli uomini dell'economia ombra, ormai al centro della scena.

E' noto il suo percorso da *clients* della famiglia Yeltsin ai suoi 8 anni di lotte contro chi l'aveva fatto presidente della Russia sino alla designazione del suo successore Medvedev⁹.

Dalla fine dell'esperimento sovietico è emerso un politico professionale che intendeva affrontare le conseguenze politico-strategiche del fallimento del progetto originario. E lo ha fatto non come "vittima" alla ricerca di risarcimenti nella sfera economica, nello status sociale. E tantomeno come "pentito" alla ricerca di rovesciamenti di segno opposto a quelli del passato. Del resto Putin, figlio di un operaio modello, figura simbolo del sistema, ne aveva conosciuto le luci e non le ombre. E dunque se c'è un filo da afferrare per capire la sua strategia di governo del paese, il "suo" progetto politico è al passato sovietico che bisogna tornare. Alle critiche di Putin verso di esso e alle lezioni che ne ha tratto.

⁹ Christian Collina, 'La tensione tra democrazia e ricostruzione dello Stato nella Russia di Putin', in Ottorino Cappelli (ed.), Oltre la democratizzazione. Il problema della ricostruzione dello Stato nello spazio post-sovietico (Naples: Edizioni Scientifiche Italiane, 2005), pp.60-99.

2.1.

Almeno tre sono le sue guidelines. La prima è stata la battaglia contro i legami tra politica ed economia dell'epoca Yeltsin. Sono note le sue mosse per restituire spazi di manovra al governo, al potere esecutivo e alle istituzioni amministrative di un paese all'assorbimento¹⁰. Autoritarie e repressibili sono risultate le sue azioni di governo, secondo gli osservatori e i mass media occidentali. Invero le sue azioni appaiono più simili a quelle di un leader politico dell'ottocento europeo che agiva senza preoccuparsi dell'opinione pubblica, dell'opposizione interna e delle reazioni internazionali. Il culmine della disapprovazione internazionale è stato il famoso caso Khodorskosky quando Putin mandò in galera per frode fiscale il magnate della società petrolifera Yukos, la cui vera colpa era di star vendendo agli americani e agli inglesi una quota ingente di un pezzo della ricchezza della Russia.

Il comportamento politico di Putin va culturalmente riferito allo Stato-nazione europeo dell'ottocento e del primo novecento, alla fase che vide l'élite economica, capitalisti, imprenditori e finanziari, aspirare a un protagonismo politico diretto nella sfera statale. All'epoca in Europa la fase si concluse con compromessi con l'élite politica tradizionale, ancora indisponibile ad una partnership e tantomeno a cedere il proprio ruolo istituzionale.

Nella Russia del 2000 il confronto con gli uomini del business è stato contrassegnato all'interno del paese dalla debolezza di uno stato-nazione in fieri e all'esterno dalla forza del capitalismo transnazionale, sicuro della sua longa manus sull'ex Urss. Il confronto non è finito e molti sono stati i compromessi, ma le parti in causa stanno accettando l'esistenza di uno stato-nazione russo. Alla fine degli 8 anni di Putin nel rapporto tra politica ed economia da un lato c'è la capacità crescente dello stato di farsi valere a livello interno e internazionale e dall'altro la disponibilità degli imprenditori e de

¹⁰ See Archie Brown, 'Vladimir Putin and the Reaffirmation of Central State Power', *Post-Soviet Affairs*, Vol.17, No.1 (2001), pp.285–308; Rudra Sil and Cheng Chen, 'State Legitimacy and the (In)significance of Democracy in Post-Communist Russia', *Europe-Asia Studies*, Vol.56, No.3 (2004), pp.347–368; Vera Toltz, *Inventing the Nation: Russia* (Oxford and New York, Oxford University Press, 2001).

finanziari a investire nel paese rispettandone le leggi. Al momento sta allo Stat dimostrare che la Russia non è più territorio di traffici offshore. A tal fine molto ha fatt Putin ma molto ancora dovrà fare il suo successore.

2.2.

La seconda guideline del comportamento politico di Putin è stato il suo consens all'azzeramento del welfare state, emblema dell'esperimento sovietico. Come è noto co la fine dell'Urss i lavoratori hanno perso gran parte dei benefit: sanità, istruzione, case trasporti, luce, gas, telefono, ferie gratuite. Essi erano stati la base del contratto social che legava i lavoratori al posto di lavoro, da un lato una retribuzione monetaria low ma l sicurezza dell'occupazione e dell'assistenza sociale e dall'altro una prestazion lavorativa in linea con una pessima pianificazione del lavoro e dell'attività produttiva.

Il contratto sociale era divenuto il contrassegno della gestione popolare del paese dov una gran parte della popolazione si arrangiava sul lavoro e nella vita quotidiana. Evident era il divorzio culturale dall'esperimento sovietico. E prevedibili gli effetti sullo statu economico e politico-strategico dell'Urss. Putin visse la crisi crescente da un osservatori privilegiato poiché i servizi segreti erano la sede del potere più al corrente dell situazione reale. E di ciò che gli altri paesi pensavano dell'Urss.

Ne ricavò una lezione, in controtendenza per un figlio privilegiato dell'esperiment sovietico. Si convinse che la crisi dipendeva in buona parte dal contratto sociale. I legam tradizionali tra lavoratori poco produttivi e dirigenti inefficienti andavano spezzat togliendo la sicurezza del posto di lavoro e dell'assistenza sociale. Ha origine da qui i suo sostegno iniziale alle politiche economiche e sociali di Yeltsin. Anche dopo d Presidente ha proseguito nel cancellare le tracce del compromesso sovietico ch consentiva di lavorare poco e male a chi lavorava e di essere irresponsabile a chi aveva l responsabilità di produrre, dirigere, controllare. La rottura del contratto sociale ha avut conseguenze ben maggiori sullo strato dei lavoratori che su quello dei dirigenti. I degrado della popolazione russa per mortalità, salute, alcoolismo, tasso di natalità

registrata dalle statistiche degli organismi internazionali¹¹. Lo ha infine avvertito anche Putin il quale ha reso ufficiali le preoccupazioni del governo.

Non vi sono dati attendibili di crescita della produttività del lavoro perché la ripresa industriale e dei servizi è ai primi passi. E' ancora presto per un nuovo contratto sociale che da un lato preveda la rappresentanza sindacale del lavoro dipendente e dall'altro datori di lavoro, disposti a discutere salari e condizioni di lavoro. Al momento vi sono isole privilegiate che ricordano le *company town* sovietiche rispetto ad una situazione generale di debolezza e subalternità dei lavoratori. Del resto Putin non ha puntato su di loro per la ripresa economica del paese. Insieme agli ambienti politico-strategici il suo interlocutore privilegiato è la figura sociale dell'imprenditore che investe in un business nazionale. Non il capitalismo finanziario con i suoi rappresentanti in terra russa che considera nemici della Russia.

Il suo orientamento è per un ruolo preminente dello stato nella macroeconomia e per leggi che sostengano le industrie e i servizi e modernizzare strutture e infrastrutture troppo spesso ferme agli anni cinquanta del novecento.

Per modernizzare servono imprenditori con un comportamento uguale a quello degli imprenditori degli altri paesi industriali. Serve seppellire per sempre il populismo dell'economia ombra che ancora sopravvive alla fine del piano. Le omertà tra chi dà e chi riceve, i compromessi, gli scambi di favori, tengono alto il livello di corruzione. E la corruzione neutralizza anche le riforme più solide.

Insieme al caso Yukos/Khodarkovsky grande biasimo ha avuto la decisione di Putin di nominare i governatori dall'alto anziché farli eleggere dal popolo. E' stata condannata come un'altra prova del suo disprezzo per la democrazia¹². In verità Putin conosce ben

¹¹ World Bank, Russian Economic Report, Nos.1-7 (Washington, DC: World Bank, 2001-2007).

¹² Olga Kryshatanovskaya, Anatomiya rossiiskoi elity, (Moscow: Izdatel' A.Solov'ev, 2003) A.A. Mukhin, Biznes-elita i gosudarstvennaya vlast': Kto vladeyet Rossiyei na rubezhe vekov?, in (Moscow: Tsentr Politicheskikh Informatsii, 2001); Robert Coalson, 'Putin Takes Control of the Status Quo Through Gubernatorial Appointments', RFE/RL Magazine, 8 June 2005 at <http://rfe.rferl.org/featuresarticle/2005/06/b14c12ba-78a5-4629-8450-e5688842e06.html> accessed 16-06-2005; Vasily Kononenko, 'The Era of Impunity for Russia's Regional Rulers Comes to an End', RIA Novosti - Comments, 18 June

la compravendita del voto democratico in occasione delle elezioni al centro e in provincia. Per reazione a tanti business men, i quali si fanno eleggere sindaci e governatori, si è dato potere di nomina politica per l'appunto ottocenteschi. È stato coerente con la sua inclinazione culturale per un forte stato-nazione. Per la sua storia la Russia non lo è mai stata. A causa dello zarismo diversamente dagli stati-nazioni europei, non ha attraversato quella fase; e poi l'esperimento sovietico l'ha catapultato oltre e anzi troppo avanti. Putin ha scelto di ricominciare facendo alcuni passi indietro.

2.3.

La terza guideline del comportamento politico di Putin è l'edificio stesso dello stato-nazione Russia¹³. Che cosa ha fatto da politico perché l'impalcatura potesse stare in piedi e acquistare legittimità all'interno e all'esterno del paese. Nei suoi primi anni di Presidente Putin ha adottato una strategia di emergenza per far fronte all'anarchia dell'economia e allo straniamento sociale e culturale della popolazione. In seguito ha assunto iniziative di medio-lungo termine. La più nota è stata la nascita del partito del presidente, "Russia Unita", che di recente ha ottenuto la maggioranza dei seggi alla Duma. Con una legge elettorale ad hoc sono spariti i partiti di opposizione, ispirati alla liberaldemocrazia anglosassone e sospettati di essere sovvenzionati dall'estero. Sopravvive in posizione subalterna il partito comunista, pallidissimo erede del Pcus. Il parlamento esiste per dare la sanzione formale alle politiche di governo del presidente.

I corpi intermedi del potere, dai giudici ai governi locali, dalle associazioni dei cittadini ai mass media, vivono in simbiosi con le direttive del potere centrale. Le direttive possono effettivamente arrivare o più spesso ancora essere 'immaginate' da chi

2005; J. Paul Goode, 'The Puzzle of Putin's Gubernatorial Appointments', [Europe-Asia Studies](#), Vol.59, No.3 (2007), pp.365-399.

¹³ The issue of the managed democracy in Russia is discussed in Elena Chebankova, 'Putin's Struggle for Federalism: Structures, Operation, and the Commitment Problem', [Europe-Asia Studies](#), Vol.59, No.2 (2007), pp.279-302; Stephen K. Wegren and Andrew Konitzer, 'Prospects for a Managed Democracy in Russia', [Europe-Asia Studies](#), Vol.59, No.6 (2007), pp.1025-1047; Michael McFaul and Kathryn Stoner-Weiss, 'The Myth of the Authoritarian Model', [Foreign Affairs](#), Vol.87, No.1 (2008), pp.68-84; Christian Collina, [Uno Stato è la sua élite? Oligarchi, governatori e siloviki sotto Putin](#), Working Paper No.10 (Turin: Università di Torino, Dipartimento di Studi Politici, April 2008).

ha un ruolo e non intende correre il rischio di perdere il suo ruolo. Sono state emesse leggi che in astratto danno autonomia a giudici e funzionari ma il clima esistente spinge tuttora verso aggiustamenti informali.

E dunque c'è contrasto tra la costruzione dello stato-nazione e la realtà post sovietica del paese. Mancano elementi che nelle esperienze europee rendevano solido lo stato-nazione. Manca una élite politica, che agli occhi dei cittadini sia accreditata a rappresentare gli interessi della nazione. Manca la certezza del diritto nel rapporto tra il cittadino e i tanti poteri autoreferenziali, spuntati nel settore dell'economia privata. Manca un legame di reciproca affidabilità tra gli uomini dell'economia e il potere politico locale. Manca un accordo dei rispettivi confini tra lo stato Russia e il capitalismo finanziario transnazionale. Manca una idea della società emersa dal fallimento dell'esperimento sovietico. E di concerto manca una ideologia o piuttosto un progetto politico per integrare la società nello stato.

Putin è alla ricerca di un'ideologia in grado di far superare al paese il disprezzo verso chi ha il potere e lo usa a proprio privato vantaggio. E' un disprezzo nato già nella fase ultima dell'esperimento sovietico, all'interno della società extra piano e che si è moltiplicato vertiginosamente con i torbidi di Jeltsin. Il suo intento è dunque avere un'ideologia che dia legittimità al potere dello Stato. Infatti il primo obiettivo è dimostrare che le politiche statali sono più forti dei poteri privati. La scelta è andata a un'ideologia che esalta la politica di potenza della Russia tornata sulla scena internazionale. E' un'ideologia basata sul nazionalismo, una vera eresia per i nipoti di Lenin, una sorta di legge del contrappasso per il paese "dell'internazionalismo proletario". Rispetto alla cultura e alla politica in cui Putin è nato, si tratta di un gigantesco passo indietro, per l'appunto dall'essere stato ieri all'avanguardia nel novecento a riconoscere oggi l'importanza dell'ottocento. Da Lenin a Stolypin.

Al presente dopo le umiliazioni subite da chi ha vinto la guerra fredda, il nazionalismo serve al popolo russo, per dargli l'orgoglio di essere russo. Per farlo risalire dal precipizio

in cui è caduto dopo aver vissuto per mezzo secolo nella condizione di seconda potenza strategico-militare del mondo¹⁴. Il nazionalismo della politica di potenza è stata la scelta di un politico professionale, il quale si è assunto il compito di restituire legittimità alla politica. E non alla politica che serve alla distribuzione privatistica delle risorse ma allo Stato che fa politica nell'interesse della nazione. E' una acculturazione politica elementare che punta all'identità nazionale come collante tra la società e lo stato.

La società sta lentamente sperimentando una sua forma, diversa dalla lunga stagione del primato della politica-progetto e anche dalla recente stagione del potere degli oligarchi. Lo stato sta lentamente acquistando prestigio. E' un prestigio che viene dalla crescita economica e dalla politica estera e non ancora dalla sua capacità di meritarsi il rispetto dai cittadini. Pesano ancora troppo l'anarchia e la corruzione nella vita quotidiana. Da primo ministro il politico professionale Putin ha assunto la funzione appropriata perché il prestigio dello stato possa essere nell'aria che i russi respirano. Come nell'Inghilterra della regina Vittoria e nella Germania di Bismarck.

Conclusioni: Final Remarks

Considerare Putin un politico professionale della vecchia Europa non è in linea con il mood generale. Fuori dalla Russia, salvo eccezioni prevale la diffidenza. Per 8 anni le sue azioni sono state passate al microscopio per dimostrare che il suo obiettivo era il ripristino del passato sovietico. La sua famosa dichiarazione che "la fine dell'Urss è stata la più grande tragedia del novecento" è stata bollata come una inconfutabile volontà di restaurazione.

I russi però non vi credono. La scomparsa dell'Urss è avvertita con frustrazione e vergogna per quello che significa che non è il definitivo esaurirsi dell'esperimento sovietico ma in concreto i 25 milioni di russi che vivono da stranieri invisibili nelle ex repubbliche sovietiche, lo status perso di seconda potenza mondiale, i quasi dieci anni – 1991:2000 –

¹⁴ Robert Levgold, Russian Foreign Policy in the Twenty-first Century and the Shadow of the Past, (New York: Columbia University Press, 2007).

di sovranità limitata, il degrado sociale del paese.

Secondo Putin è stata la leadership sovietica a far perdere rispetto e prestigio nel paese e sulla scena internazionale, è sua la responsabilità della tragedia.

La nuova élite politica ha come suo primo dovere di non ripetere gli errori del passato di distinguere lo Stato dal partito, il potere legislativo da quello esecutivo, di favorire gli strati sociali colti e intraprendenti, di governare l'economia lasciandole le briglie sciolte di far riferimento ad una ideologia che abbia il consenso popolare. E' un programma politico di medio-lungo termine che non contempla proposte alternative. La fase del pluralismo politico appartiene al futuro della Russia. Non a caso Putin ha una grande ammirazione per Stolypin.